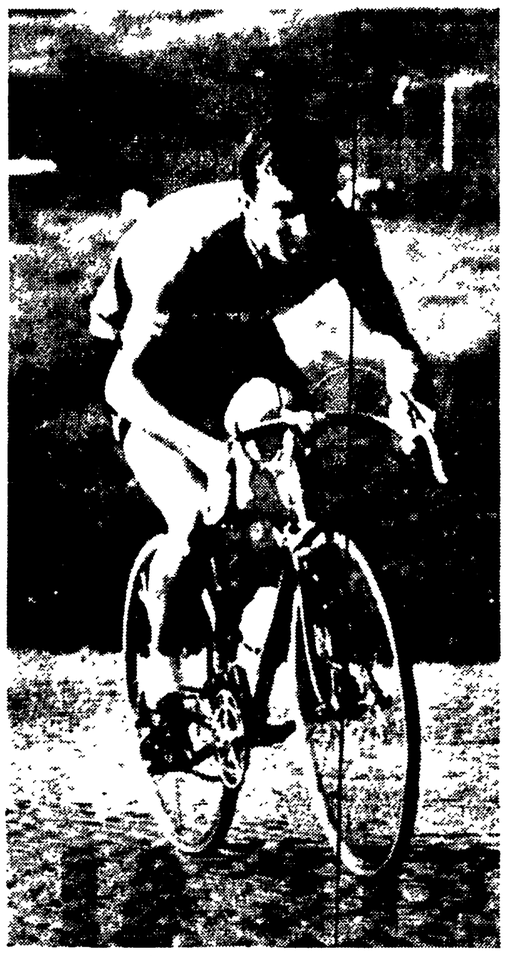
Gimondi conclude al decimo posto la corsa svizzera

A Motta il Giro di Romandia

Tutta la Molteni ha difeso il primo posto di Motta, rintuzzando gli attacchi dei francesi e dei belgi - La corsa ha dimostrato l'ottimo « rodaggio » dei futuri protagonisti del Giro d'Italia

Franco Bitossi solo sull'ultimo traguardo



LOSANNA — Gianni Motta produce il massimo sforzo nell'ultimo tratto del Giro di Romandia che lo vedrà brillante vincitore (Telefoto)

Nostro servizio

LOSANNA, 15.

Come previsto, più del previsto, la conclusione del Giro della Svizzera Romanda è stata tutta azzurra, oggi. Infatti Franco Bitossi ha vinto da trionfatore nella tappa conclusiva arrivando solo al traguardo, mentre Gianni Motta ha riportato questa ventesima edizione del Giro dopo aver mantenuto sempre la *maglia verde* di capo classifica, aggiudicatagli dalla giuria al termine della prima tappa quando il francese Paul Gutty, che l'aveva vinta, è stato declassato.

Trionfatore oggi a Losanna Gianni Motta ha pienamente meritato la soddisfazione che si è preso. Indubbiamente egli si è dimostrato il più forte tra i partecipanti a questo ventesimo Giro della Svizzera Romanda, e non per nulla sabato pomeriggio egli aveva battuto tutti i rivali più diretti nella prova della verità », cioè nella semitappa a cronometro. E' vero che degli altri favoriti italiani, Vittorio Adorni e Felice Gimondi, non hanno dato disturbo a Motta, in quanto erano qui soprattutto per perfezionare la preparazione in vista del Giro d'Italia dove avranno da vedersela con Anquetil.

Nel corso di questa ultima tappa Motta e i compagni, che hanno goduto dell'appoggio inevitabile della squadra della Peugeot (che difendevano la loro posizione di primi nella classifica intermarche) hanno controllato la gara. Al passaggio del Col du Pierre-Pertuis (830 metri) Franco Bitossi batteva lo svizzero Zollinger e in vetta alla Cote de Thierjens (sessanta chilometri dal traguardo) italiano e svizzero passavano accoppiati seguiti dallo spagnolo Jimenez e dal francese Bayssiere. Lungo la discesa essi tentavano di fuggire ma Motta e i suoi compagni neutralizzavano il tentativo. Bitossi allora ha atteso e al segnale « un chilometro dal traguardo » è scattato alla disperata senza permettere ad alcuno di attaccarsi alla sua ruota.

Data la situazione nessun mutamento si è avuto nella classifica generale, salvo che per il vincitore di tappa che, beneficiario del vantaggio di tredici secondi più i trenta dell'abbuono è salito al sedicesimo posto.

Conclusione azzurra, abbiamo detto, di questo Giro della Svizzera Romanda, ma a guardar bene tutto lo svolgimento della corsa è stato tinto di bianco rosso verde. Gli italiani sono stati i primattori della gara: Motta ha vinto il Giro e la seconda tappa, Gimondi si è aggiudicato da campione la semitappa in linea la Chaux de Fonds e Bitossi ha vinto la tappa odierna

Però non certo deludenti sono stati i tricolori francesi come Gutty e Delisle (secondo in classifica generale a due e trentadue da Motta), Rostollan e Lebaube e gli altri.

w. g.

L'ordine d'arrivo

1) Franco Bitossi (It) che copre i 214 km. della Chaux de Fond- Losanna in 5h57'04" (media km. 35,959); 2) Charly Grosskost (Fr) 5h57'17"; 3) Ugo Colombo (It); 4) Adriano Passuello (It); 5) Luciano Armani (It); 6) Flaviano Vicentini (It); 7) Milesi (Fr); 8) Maurer; 9) Theillieres (Fr); 10) Raymond (Fr); 20) Gimondi (It); 24) Motta (It); 26) Scandelli (It); 28) Adorni (It) tutti con lo stesso tempo di Grosskost.

La classifica finale

1) Gianni Motta (It) 22h35'52"; 2) Delisle (Fr) 22h38'24"; 3) Maurer (Sv) 22h38'43"; 4) Hagmann (Sv) 22h39'06"; 5) Herger (Sv) 22h39'22"; 6) Rostollan (Fr) 22h 40'5"; 7) Zollinger (Sv) 22h40'58"; 8) Lebaube (Francia) 22h42'6"; 9) Schiavon (Italia) 22h42'30"; 10) Gimondi (Italia) 22h42'50"; 16) Bitossi (It) 22h46'16"; 22) Vicentini (It) 22h56'7"; 26) Armandi (It) 23h21'49"; 27) Adorni (It) 23h21'51"; 30) Mugnaini (Italia) 23h24'43".

G.P. della montagna

1) Bitossi (It) punti 25; 2) R. Zollinger (Sv) 14; 3) Jimenez (Sp) 12.

Alla Mivar il titolo di basket femminile

MONTECATINI TERME, 15

La società Mivar di Trieste ha vinto il titolo italiano di pallacanestro femminile giovanile 1965-1966 conquistando il primo posto nel torneo finale disputato in tre giornate a Montecatini Terme.

Ecco i risultati dell'ultima giornata: Mivar Trieste b. Cestistica San Giorgio Savona 55-34 (29-5); Unione Sportiva Palermo b. Gruppo Sportivo Fiamma Roma 55-42 (22-19).

CLASSIFICA FINALE: 1) Mivar Trieste p. 6; 2) Unione Sportiva Palermo p. 4; 3) Gruppo Sportivo Fiamma Roma p. 2; 4) Gruppo Sportivo San Giorgio Savona punti zero.

continuazioni

Inter

limite: un magnifico tiro di « interno » destro, che mandava la palla ad insaccarsi all'incrocio dei pali.

Ma la partita non era finita, anzi. Proprio qui cominciavano i cardiopalma per la folla di « descamisados » assiepatasi sulle scalee di San Siro. La ripresa vedeva una Lazio garibaldina, spregiudicata, frizzante come una coppa di champagne, che, dopo un quarto d'ora, « gelava » lo stadio con il pareggio di Renna. Per l'Inter poteva essere la mazzata del k.o., stante le stragrandi energie buttate alle ortiche e le ripercussioni d'ordine psicologico.

Invece, era proprio qui, nella fase del suo prevedibile smarrimento, che l'Inter trovava la forza di reagire; la molla dell'orgoglio proiettava i nerazzurri all'arma bianca verso Gori. Si assisteva a cinque minuti di folle calcio, di girandole senza soluzione di continuità, di arrembaggio furioso. In questi cinque, ardenti, indimenticabili minuti l'Inter fallirà due reti quasi fatte e realizzava con Mazzola (toh, chi si rivede!) il « goal scudetto ». Da questo momento, la Lazio cessava di esistere e l'Inter dilagava, in un'orgia di occasioni incredibilmente fallite. Suarez, sempre più grandioso col passare dei minuti, toglierà ogni incertezza al risultato al 23 con una « gimkana » degna di un funambulo. Al « fin della licenza », Luisito Di Bergerac piazzava la stoccata mortale in un'area più gremita della Galleria nei giorni di punta: Governato, frastornato come tutti, ci metteva la punta del piede e per Gori e la Lazio era notte fonda. Il 3-1 non arrestava il ciclonico fervore dei nerazzurri, protesi a consumare anche l'ultima stilla di sudore in un commovente e prestigioso « passo d'addio ». Quanti applausi!

E quanti madornali errori in zona-goal! Senza questi svarioni al momento decisivo (Mazzola e Domenghini: una vera indigestione d'occasioni fallite), il povero Gori avrebbe dovuto munirsi del pallottoliere per contare i goals al passivo. Ormai la difesa laziale, soprattutto Pagni e Vitali, era — come suol dirsi — completamente « nel pallone », se è vero che per altre tre volte affiorava l'autorete e si salvava in corner a getto continuo.

Al 44', comunque, Domenghini riusciva a... non sbagliare ed era il 4-1. Un attimo dopo, i « descamisados » sciamavano sul campo pazzi di gioia, alla caccia dei nerazzurri, lestissimi ad imboccare il sottopassaggio e a sfuggire agli amorosi acciaccapesta.

Il primo tempo è un « forcing » cieco dell'Inter, cui Suarez tenta invano di... aprire gli occhi con lanci e suggerimenti magistrali. Niente da fare. Peirò, Mazzola e Domenghini dànno sempre la testa nel muro. E al 12' è la Lazio a distendersi: Bartù, che si occupa di costruire, ignorando Suarez, fugge e centra da destra. E' una palla tagliata che Guarneri rincorre invano e su cui zompa D'Amato: staffilata da 10 metri e palla che sfiora la traversa. Rispondono Burgnich Facchetti dialogando con lungo traversone: Giacinto devia di testa sull'uscente Gori, ma la palla esce. Ancora Facchetti pericoloso al 36': irrompendo su punizione di Corso, colpisce di testa e mette fuori di un capello.

Tambureggiamento interista in chiusura: 32': Facchetti Corso, finta di Peirò, indugio di Mazzola che, quando tira, trova uno stinco di Governato. Al 41': Burgnich Domenghini Mazzola, cross per Bedin liberissimo, che di testa sbatte fuori, incredibilmente. 43': Corso a furor di dribbling, frastorna avversari e compagni, ancora Domenghini che « buca » da tre passi, riprende Peirò e stanga proprio dov'è piazzato Gori.

La folla lancia improperi all'indirizzo dei « frilli » della primalinea, ma un attimo dopo è tutta in piedi ad applaudire. Ha segnato Suarez, con astuta punizione dal limite per fallo di Governato su Corso. « Mariolino » si piazza vicino alla palla come se volesse battere e Gori vien tratto in inganno da « Luisito » che sbuca improvviso e infila il « sette » alla sinistra del portiere.

Inter alla carica all'inizio della ripresa e gols mancati al 5' (Peirò fuori ignobilmente da sei sette metri) e al 6' (testa acrobatica, ma fasulla di Mazzola che poteva « incornare » con tutto comodo su cross di Peirò, dopo una respinta di Gori su tiro di Corso).

La Lazio stringe i tempi e al 14' pareggia. L'azione prende spunto da un « gioco pericoloso » discutibile di Guarneri su D'Amato e il calcio di punizione sfocia in un corner. Batte Sacco Renna svetta e infila di testa nonostante Picchi cerchi di salvare schiaffeggiando la palla.

Il pubblico zittisce, ma l'Inter non cede. Ha del carattere, nessun dubbio su ciò e la volontà batte la condizione approssimativa di quasi tutti. I nerazzurri sono un fuoco d'artificio. 17': Facchetti Suarez, slalom e destro d'astuzia, fuori di un nonnulla.

18': centro di Corso, Domenghini va in rete al posto della palla e Gasperi sventa.

19': goal che decide. Fa tutto Bedin, che ha uno sprazzo dei bei tempi, dribbla, gira, si rigira, infine scopre un corridoio per Corso che, subito, allunga a destra mentre Gori gli esce incontro: Mazzola, a porta vuota, non può esimersi dal segnare.

Il resto non conta, anche se altri due goals vengono ad arrotondare il bottino. Al 23' Suarez dialoga con Mazzola, finta in corsa, evita due laziali e il suo tiro incoccia un piede di Governato: Gori è spacciato. 44': cross di Corso, Domenghini arresta e fulmina Gori dal basso in alto. Gonella, arbitro in giornata-no (quanti falli puniti al contrario!), fischia la fine e la folla invade il campo. Lo scudetto resta all'Inter.

Catania

larmente felice di Gigino Meroni avevano assicurato ai grana nata una sicura prevalenza su gli uomini di Valsecchi.

Il Catania, dal canto suo, ribadiva i suoi limiti di gioco che quest'anno lo hanno trascinato in serie B. Oggi per giunta gli etnei scendevano in campo largamente rimaneggiati per l'assenza di alcuni titolari. Una novità era costituita dal lancio del giovane Rossetti all'ala destra, dimostratosi però subito non all'altezza della situazione, anche perchè controllato spietatamente da Rosato. E così il Torino pareva avviato alla più comoda delle vittorie.

Simoni aveva sbloccato il risultato al 6' raccogliendo un preciso *cross* di Schuetz dalla sinistra. Il diagonale dell'ala destra torinese era di una precisione assoluta. Il Torino non mollava e del resto sarebbe stato veramente stupido lasciare l'iniziativa agli inconcludenti avversari. Meroni era addirittura spettacoloso, il goal del 2 a 0 premiava la sua partita scintillante. Al 14' a seguito di uno scambio veloce con Schuetz al limite dell'area il simpatico « capellone » faceva partire un autentico bolide che lasciava di stucco l'immobile Vavassori

Il 2 a 0 non faceva proprio una grinza e di questo erano convinti anche i più accesi tifosi del Catania. Ma al 34' avveniva il fattaccio. A seguito di un brutto fallo su Ferrini, Fantazzi veniva mandato dall'arbitro negli spogliatoi. Il provvedimento del signor De Robbio appariva ai più inopportuno e ingiusto. Una serie di falli impuniti da parte dei torinesi poi complicava decisamente le cose. Il fischio di chiusura del primo tempo, sopraggiunto con notevole anticipo, appariva provvidenziale. Da tutti si invocava la calma e si cercava di contenere le inutili intemperanze. Si sperava insomma che con la ripresa del gioco gli animi si sarebbero placati. E invece dopo un inizio di gioco apparentemente calmo, al 20' la situazione si aggravava. Un plateale gesto di Rocco a seguito di un intervento piuttosto brusco di Rossetti su Moschino era considerato provocatorio da un gruppo di scalmanati che iniziavano una nutrita sassaiola in tutto il campo. Qualche minuto di attesa e quindi fuga precipitosa negli spogliatoi. Il pubblico rimasto si è sfogato appiccando il fuoco ad alcune pedane di legno della tribuna A. Si è sviluppato un piccolo incendio domato in breve dai vigili del fuoco.

CATANIA-TORINO — Sopra: l'allenatore torinese, Rocco, lascia il campo facendosi scudo con la mano alla sassaiola. Sulla destra l'allenatore catanese, Valsecchi, si copre gli occhi sconsolato. Sotto: poliziotti in pieno assetto osservano il fumo che si leva dai tralicci della tribuna dello stadio (Telefoto)

Roma

dito per alcuni interventi acrobatici. Ed ecco i fatti più salienti della partita

L'inizio sembra promettente per la Roma e al 1' Mattiel deve già intervenire su un colpo di testa di Barison precedendo, se pure fortunosamente, l'accorrente Spanio. Il Cagliari, però, superato il primo periodo di ambientamento, si organizza all'attacco e all'8' Gallardo riesce a impegnare, da posizione di aia destra, Ginulfi che è costretto a deviare in angolo il tiro violento.

E' ancora il Cagliari a mettersi in evidenza al 20': uno scambio tra Gallardo e Riva si conclude con un tiro teso dell'ala sinistra che però Ginulfi para ottimamente. Al 36' i rossoblu sfiorano di nuovo il gol su punizione di Gallardo (fallo di Losi) che Ginulfi respinge corto con le mani; riprende Riva e il giovane portiere romanista para questa volta di piede risolvendo una difficile situazione. Al 42' Nenè indugia su un facile pallone e Carpanesi riesce a deviare in angolo.

All'inizio della ripresa il gol della Roma e da questo momento i giallorossi non fanno che difendere il vantaggio e accentuano gli arretramenti allorche al 9' Benaglia si procura una distorsione al ginocchio destro e rimane fuori campo per 4 minuti rientrando poi mutilizzabile all'ala sinistra sostituito da Barison nella mediana. Il Cagliari tenta da tutte le posizioni la via del gol: all'11' un traversone di Rizzo trova pronto Riva che di testa sfiora la traversa; un minuto dopo un altro colpo di testa di Nenè su punizione di Greatti, e bella parata volante di Ginulfi. Al 26' su calcio d'angolo battuto da Rizzo, la palla perviene sulla testa di Gallardo che sbaglia ancora da pochi passi con Ginulfi fuori causa.

Al 34' Visentin, Rizzo e Riva, ingannandosi a vicenda, arrivano tardi su un traversone di Gallardo mentre, al 39', la difesa giallorossa si salva fortunosamente su un centro di Martiradonna. Poi è la volta ancora di Gallardo a mancare una facile occasione, sempre di testa, finchè si giunge al « giallo » finale della partita.

Commento

sulle « borse » dei colleghi di scuderia meno bravi). E, anche, diciamolo subito, perché mai dai pugili è emerso l'uomo capace di portare avanti l'idea di un sindacato o di una organizzazione di categoria che potesse intervenire nei tanti « casi » di sopraffazione di cui a volte sono vittime i vari pugili o che comunque incidono sui loro interessi.

Non è forse vero che i pugili per combattere, cioè per svolgere il loro lavoro, e per disputare un incontro utile alla loro carriera piuttosto che un altro magari rischioso, dipendono interamente dall'organizzatore e dal proprio manager? E non è vero che spesso mentre c'è lavoro in abbondanza per il campione sulla cresta dell'onda, nessuno si preoccupa di far guadagnare qualche « borsa » anche agli altri pugili, magari bravi ma non ancora assurti a « vedette » che « vedette » non lo saranno mai ma che nelle singole scuderie sono egualmente utili perché sul loro sudore, e sulla loro integrità prepara i suoi match il campione (il quale qualche volta paga si gli allenatori, ma se è tanto bravo da poter dettar legge si riprende poi con strane partecipazioni alle percentuali sulle « borse » dei suoi « colleghi » quello che ha speso e a volte più?).

Di esempi a volerci pensare se ne potrebbero fare parecchi. A noi in questo momento viene alla mente un ragazzo — Zurlo — che alla vigilia dell'Olimpiade era ricercatissimo dal manager, che ha fatto la sua scelta entrando in una scuderia che fa la pubblicità ai mobili certo che il procuratore che dirige quella scuderia gli avrebbe trovato il ricco « lavoro » promesso. Ebbene, ci sbaglieremo ma non crediamo che oggi Zurlo possa dirsi soddisfatto della sua scelta perché se non andiamo errati ha disputato sì e no un match ogni due mesi compresi quelli che gli ha organizzato il fratello per farlo salire nella graduatoria della sua categoria. Oggi Zurlo è alle spalle di Galli, ma non risulta che la sua sfida al campione sia stata presentata. E, lui, Zurlo, il più interessato alla carriera deve aspettare, perché lui è soltanto un... pugile e la legge federale prevede che altri pensino e ragionino per lui!

E Zurlo non è certamente il solo pugile che nella propria scuderia non trova l'ambiente migliore per veder trasformarsi in realtà (o almeno in possibilità di realizzarsi) le proprie speranze, i propri sogni. Possiamo comprendere che in certe situazioni i manager siano troppo presi dalla « cura » per il campione (facciamo l'esempio di Amaduzzi con Benvenuti), ma allora bisogna trovare il modo di permettere agli altri pugili da lui rappresentati di potersi « accasare » presso altre scuderie o comunque tutelare i propri interessi. Già perché le ricche « borse » di Benvenuti non finiscono davvero nelle loro tasche e anche essi, come Benvenuti, hanno la necessità, e diciamo pure il diritto, di costruirsi un loro avvenire finché sono giovani e finché il loro fisico è in grado di rispondere alle loro speranze.

L'idea di una organizzazione dei pugili è stata rilanciata recentemente da Duilio Loi e di essa — se le nostre informazioni non sono errate — si è parlato anche in seno all'ANISP. Ebbene noi ci auguriamo fin da ora che l'idea di Loi sia raccolta e portata avanti e che la ANISP, l'Associazione nazionale scrittori di pugilato, dia ai pugili tutto il suo appoggio, che alla fine potrebbe risultare decisivo.

Antonio Bruno vince il G.P. Parigi su pista

PARIGI, 16. — L'italiano Antonio Bruno ha vinto il Gran Premio di Parigi di ciclismo su pista per dilettanti battendo in finale il francese Morelon e l'altro italiano Turrini. Bruno, palermitano di 21 anni, dopo essersi qualificato nei recuperi, nella finale è partito di slancio a 400 metri dall'arrivo. Morelon e Turrini hanno subito reagito e ai m. 200 Bruno aveva una decina di metri di vantaggio. Bruno ha aumentato il ritmo progressivamente ed ha tagliato il traguardo per primo davanti a Morelon e a Turrini.

Motociclismo a San Remo

Vincono Agostini Provini e Taveri

Nostro servizio

SANREMO, 15

Il sole non si è fatto vedere oggi sulla Riviera ma la giornata è stata comunque afosa per le migliaia di spettatori sportivi che si sono ammassati dietro le transenne lungo tutto il circuito di Ospedaletti per lo svolgimento delle 4 gare motociclistiche. Assente nella 500 il duello fra Cardarella e Agostini in seguito all'incidente di cui l'argentino è rimasto vittima ieri durante le prove (le sue condizioni sono leggermente migliorate e i sanitari contano di dimetterlo tra non molti giorni) Agostini ha avuto così campo libero.

Al via delle 125 cc scatta prontamente l'asso svizzero Taveri, su Honda, seguito da Woodman, Bergamonti e F. Villa mentre si attarda Walter Villa. Al 2. giro dietro a Taveri si fa luce F. Villa il quale continua a ridurre il proprio svantaggio e che dal 15.o al 17.o passaggio rimane intorno ai 2". Il valido italiano è però fermato alla 18.a tornata da una caduta nella parte alta del percorso che pur non avendo conseguenze lo costringe al ritiro. Taveri può così finire in scioltezza ed il 2. posto è appannaggio di Walter Villa, terzo è il sorprendentissimo Bergamonti (Morini). Per effetto dei ripetuti attacchi Taveri abbassa il record sul percorso, già suo che ore è di 42'28"1 pari alla media di Kmh. 100.281.

Nelle 250 sport tredici sono i partenti: in prima fila si trovano Milani e Pasolini Ballestrieri su Aermacchi e Parlotti su Ducati. Scatta bene Milani che però già al 6. giro è costretto al ritiro: primo diventa così Pasolini che rimarrà in testa fino al termine.

Senza storia la gara delle 250 cc. dove Tarquinio Provini, sulla Benelli 4 cilindri ha fatto la pare del leone.

Tra le 500 cc. partenza a razzo di Agostini che al primo giro precede tutti gli altri 19 partenti.

Il corridore bergamasco rimane in testa per tutta la gara vincendo in bellezza su Venturi e Pasolini. Rimarchevole la gara di Grassetti che con la sua consueta irruenza si è alternato tra il terzo e il quinto posto, ma è stato fermato da un guasto a 7 giri dal termine.

a. s.

Il dettaglio tecnico

CLASSE 125 CC.: 1) Taveri su Honda in 42'28"1 alla media di chilometri 100,281; 2) W. Villa su Mondial 43'39"3; 3) Bergamonti su Morini 43'57"; 4) F. Villa su Mondial a un giro; 5) Marchesani su Paton a un giro.

CLASSE 250 CC.: 1) Provini su Benelli 45'51"8 alla media di km. 106.123; 2) Milani su Aermacchi 46'56"8; 3) Pasolini su Aermacchi 46'57"3; 4) Bergamonti su Morini 47'32"5; 5) Villa W. 47'35"1.

CLASSE 500 CC.: 1) Agostini su M.V. 50'3"5 alla media di chilometri 109,100; 2) Venturi su Gilera 50'29"9; 3) Pasolini su Aermacchi 50'33"6; 4) Milani su Aermacchi 51'00"6; 5) Stevens su Norton a un giro.

CLASSE 250 sport: 1) Pasolini su Aermacchi 39'28"4 alla media di km. 102,752; 2) Ballestrieri su Aermacchi in 39'55"9; 3) Parlotti su Ducati in 40'58"8; 4) Lombardi su Aermacchi in 41'38"2; 5) Marchesani su Aermacchi a un giro.

Danek: m. 57,80 nel disco

MILANO, 15.

Il primatista mondiale del disco, Danek, non è riuscito ad andare oltre i m. 57,80 oggi nel *meeting* internazionale di atletica leggera svoltosi su un campo periferico, presenti atleti lombardi e dello Spartak Brno (Cecoslovacchia).

Nel settore femminile le atlete italiane si sono imposte soltanto nei m. 100 e 800 rispettivamente con la Giudici e la Pigni.

Ecco i risultati di maggior rilievo:

MASCHILE

M. 110 ostacoli: 1. Sar 14"9; 2) Poserina 15"1; 3) Nadenicek 1"2. M. 100: 1) Tiani 10"6; 2) Sguazzero 10"7. M 400: 1) Morimondi 49"4; 2) Lovecky 49"7. Peso: 1) Tesini 15,4; 2) Tesacek 15,21. M. 1500: 1) Bianchi 3'49"7; 2) Suza 3'49"8. Disco: 1) Danek 57,80; 2) Dalla Pria 49,90. Salto: 1) Alexa 1,98; 2) Jonkal 1,95. M. 5.000: 1) Sinesi 14'20"2; 2) Giancaterino 14'39"3. Giavellotto: 1) Nemec 66,50; 2) Dragone 56,08. Lungo: 1) Kilian 7,05; 2) Davoglio 6,65.

FEMMINILE

M. 100: 1) Giudici 12"; 2) Smerdova 12"1. Disco: 1) Vitkova 41'30"; 2) Marchonrkova 40,48. Alto: 1) Krchova 1,56; 2) Basirick 1,0. M. 800: 1) Pigni 2'09"2. Peso: 1) Dobrovodska 13,61. M. 80 ostacoli: 1) Krchova 12". Lungo: 1) Smerdova 5,52. Giavellotto: 1. Smektlova 42,46.

Andretti in prima fila a Indianapolis

INDIANAPOLIS, 15.

Il giovane pilota italo americano Mario Andretti, su Brabham Ford, prenderà il « via » in prima posizione alle « 500 miglia di Indianapolis » del 30 maggio. Egli ha fatto registrare, nelle prove di ieri, il miglior tempo alla media di Km 267 sul giro. Sulla stessa linea prenderanno posizione lo scozzese Jim Clark, campione del mondo e vincitore del l'edizione dello scorso ano e l'americano George Snider. Questi ultimi due su Lotus Ford, hanno fatto registrare la media, rispettivamente, di Km. 264 e 261.

Parnell Jones, vincitore nel 1963, occuperà la quarta posizione (media Km. 260 su Olfenhauser a compressione); lo scozzese Stewart, che esordirà a Indianapolis su Lola Ford, sarà in undicesima linea, Graam Hill in quindicesima.

Finora si sono qualificati 18 piloti: altri quindici posti saranno assegnati nelle prossime prove.

Battuto il CUS Roma 9-0

La Rugby Partenope è campione d'Italia

Campionato di rugby

Risultati: Fiamme oro Rovigo b. Rovigo 16-3; G.B.C. b. *Frascati 6-3; Milano b. Petrarca 6-3; Livorno b. Treviso 15-0; L'Aquila b. Parma 14-0. Partenope b. *Cus Roma 9-0

Classifica

Partenope punti 37; Cus Roma 33; Petrarca e L'Aquila 23; Rovigo 22; Fiamme Oro 21; Parma 20. Milano 19 G.B.C. 18; Metalcrom e Livorno 17; Frascati 12

Parma e Livorno una partita in meno.

Il Partenope è campione d'Italia 1966.

CUS ROMA: Giugovaz; Sedola, Visser, Della Valle, Granata; Nisti, Mazzocchi; Colussi, Tubaro, Occhioni; Speziali, Gargiulo; Signorelli, Vaghi, Romagnoli.

PARTENOPE: Martone; Carlotto, Ambron, Siano, Perrino; Augeri, Fusco; Grieco, D'Orazio, Bollesan; Trapanese, De Giovanni; Vellecco, Silvestri, Ascantini.

ARBITRO: Pedercini.

MARCATORI: Ambron drop al al 17'; Martone drop al 50' e c.p. all'83'.

La Rugby Partenope è campione d'Italia I napoletani, guidati dall'esperto ed abile binomio Fusco-Martone, hanno conquistato il loro secondo scudetto mediante una limpida vittoria (9-0) sul diretto contendente, il Cus Roma. Si prevedeva una partita calda, e di fuoco certe lo è stato tanto sia in campo che sugli spalti... I pronostici della vigilia pendevano per l'incertezza: si pensava cioè che tanto il Cus che la Partenope avessero i mezzi per aggiudicarsi la vittoria nello scontro diretto. Invece i napoletani con una maturità tecnica nettamente superiore a quella degli avversari hanno impostato e condotto in porto con assoluta tranquillità il "match".

Due "drop" puliti, messi a segno con tutta calma da Ambron e Martone, e un calcio piazzato — anch'esso centrato tra i pali dal medico napoletano che nonostante i suoi 43 anni rimane l'impareggiabile « pensatore » del Partenope — rappresentano il bottino degli ospiti. La Partenope, assieme alla vittoria s'è conquistato il secondo titolo consecutivo: "vittoria e titolo!" Un ambo che ha fatto impazzire la numerosa « colonia » napoletana giunta allo Stadio Flaminio al seguito della squadra, ammirevole per la slancio e il calore coi quali ha sostenuto i suoi ragazzi dal primo minuto di gioco sino al fischio finale dell'ottimo Pedercini

E il Cus Roma? Una delusione. Abbiamo avuto l'impressione che l'importanza della posta in palio agisce come mistura paralizzante per almeno un terzo degli « universitari »: ai visto giocare così male Sedola, Mazzocchi e Nisti, Giugovaz sembrava avesse un cane idrofobo alle calcagne quando teneva l'ovale tra le mani tanto era svelto a liberarsene senza preoccuparsi troppo dove spedirla; le terze linee hanno fatto un mare di confusione e poco gioco; solo Tubaro, e a tratti Colussi, hanno tentato di far ordine, di chiamare i compagni ad un gioco d'attacco, ma senza successo. Gli unici che si sono salvati, nel marasma tecnico-tattico in cui è affogato questo irriconoscibile Cus Roma sono stati Speziali e Gargiulo, abbastanza bravi in "touches", e Vaghi e Romagnoli in prima linea

Con una squadra così Barzanti non poteva sperare di far meglio. E difatti s'è visto subito dopo pochi minuti dal fischio d'avvio che i romani non ce l'avrebbero fatta. Perchè impostavano la loro partita come se dovessero difendersi, e non fosse loro obbligo di attaccare e tentare di vincere per cercare di rompere il sogno in colore degli avversari. Soltanto un paio di volte i romani si sono fatti veramente pericolosi ed è stato quando Mazzocchi ha inventato con felice intuito alcuni "up ad under", in alto e sotto, arrivando entro l'area dei 22 napoletani. Poi i romani si sono annullati in uno sterile gioco personale che gli ha aperto la porta della sconfitta

Dei Partenope bravi tutti per la freddezza con cui hanno applicato il piano tattico pensato da Fusco e Martone, contenuta la sfuriata — debole per la verità — dei cussini, si sono fatti vivi arrivando alla marcatura. Non hanno però mai dato l'impressione di forzare. Il dominio del campo è stato quasi sempre in mano loro. Il primo "drop" è arrivato al 17' e Ambron che manda di rimbalzo tra i pali. Il Cus Roma si spompa con azioni individuali che non fruttano nulla. Il suo gioco è fatto di molto fumo e poca sostanza. I romani, è vero attaccano, ma il Partenope controlla calmo e sicuro. Al 50' altro "drop" dei napoletani: mischia nell'area dei « 22 » romani vinta dal Partenope, ovale a Fusco che apre a Martone centro

Per il Cus è la fine. Alcuni tentativi, di arrivare a "meta" si concludono regolarmente su Martone a Carlotto. La « cintura » difensiva del Partenope è impenetrabile per i pasticcioni del Cus. Poi all'83', in recupero, Colussi si fa pescare in fuori gioco dentro l'area del « 22 » dove si gioca una mischia: Martone non perde l'occasione, facilissima, di porre il sigillo del 9-0 sullo scudetto conquistato.

Piero Sacconti

Al belga Mertens la « Quattro giorni di Dunkerque »

DUNKERQUE, 15

Il belga Mertens ha vinto la « Quattro giorni di Dunkerque » disputatasi in sei tappe in cinque giorni. L'olandese Janssen, ex campione mondiale, il quale alla vigilia dell'ultima tappa aveva soltanto 6' di ritardo rispetto a Mertens, non è riuscito a sorprendere il belga nelle due frazioni odierne. La frazione pomeridiana è stata vinta dal belga De Caboster che si è staccato dal gruppo vincendo con 32" di vantaggio sui connazionali Boons e Van Meneen seguiti dal gruppo con 2" di distacco. In mattinata aveva vinto la prima frazione il tedesco Wolfshol che aveva preceduto Den Hartog e Battistini

A Gabica il Giro di Spagna

BILBAO, 15.

Lo spagnolo Francisco Gabica ha vinto il Giro di Spagna. L'ultima tappa, la Santander-Bilbao di Km. 154, ha visto l'affermazione dello spagnolo Perurena.